

PROCOPIO DI CESAREA DE AEDIFICIIS

LIBRO I

- I. Non è per voler sfoggiare bravura, né per fiducia nella potenza della mia parola o per vantarmi della mia personale conoscenza di molti luoghi, che ho deciso di comporre quest'opera; non avevo alcun motivo di spingere a tal punto la presunzione. 2 Ma spesso mi è capitato di pensare a quanti e quali benefici è solita procurare agli stati la Storia, che trasmette alle future generazioni la memoria del passato, in perpetua lotta con il tempo che incessantemente tenta di coprire gli avvenimenti con l'oblio; e mentre incita alla virtù con i suoi elogi il lettore, costantemente assale il vizio per ridurne l'influsso. 3 Questo soltanto deve esserci sempre presente e costituire il nostro scopo, e cioè che i fatti siano sempre chiaramente visibili, così come colui che, fra tutti gli uomini li ha compiuti. Il compito, credo, non è impossibile nemmeno per una voce balbettante e fievole. 4 A parte questo, la storia ci mostra come i sudditi, se beneficiati, furono grati ai sovrani che li beneficiarono e ad essi espressero gratitudine in misura ancora maggiore, poiché, pur avendo goduto forse solo per un istante il beneficio di chi li governava, custodiscono eterna la memoria della sua virtù in coloro che verranno dopo [1]. 5 Perciò anche molti dei posterì perseguono la virtù e cercano di emulare le gesta dei progenitori evitando, per timore delle calunnie, azioni vergognose. Quali siano i motivi della mia premessa lo mostrerò subito.

6 In questi nostri tempi regna l'imperatore Giustiniano, che, presa la direzione di uno stato che era tormentato dal disordine, non solo lo rese più grande per estensione, ma anche molto più splendido, scacciandone quei barbari che lo tormentavano dai tempi antichi, così come ho già narrato dettagliatamente nei *Libri sulle Guerre*. 7 Ora appunto si racconta che un tempo Temistocle, figlio di Neocle, si vantò orgogliosamente di possedere la facoltà di trasformare una piccola città in una grande. 8 Ma questo Sovrano possiede invece l'abilità di conquistare altri stati. Molti paesi, infatti, che all'epoca non appartenevano all'impero romano, li ha uniti ad esso e ha creato innumerevoli città che prima non esistevano. 9 Avendo trovato che l'insegnamento religioso prima di lui si era spesso trovato invischiato in errori ed era stato costretto a vagare in svariate direzioni, annientò tutte le vie che conducono all'errore e riuscì a tenerlo saldo nella certezza della fede in un unico fondamento [2]. 10 Egli preservò inoltre le leggi che, per essersi inutilmente moltiplicate, erano oscure, e, per essere cadute in reciproca contraddizione, erano confuse. Purificandole dunque dalla massa di sottili pedanterie e rafforzandole con certezza dalle loro incoerenze, le salvò. Contro chi attentava alla sua persona rinunciò volontariamente all'atto di accusa, colmando invece di ogni benessere i bisognosi, usando violenza al loro destino di oppressione, tutti provvedimenti con i quali riuscì a coniugare esigenza di stato e comune felicità. 11 Ed infine, ha rinforzato con moltissime truppe l'impero romano, minacciato da ogni parte dai barbari, ed ha fortificato tutte le sue regioni di confine allestendo impianti difensivi.

12 Gran parte delle sue imprese le ho già raccontate in altri libri [3]; in questo descriverò tutte le meraviglie da lui compiute quale costruttore. Il persiano Ciro passa per il migliore dei re, a quanto ne sappiamo, e per i suoi compatrioti egli è soprattutto il fondatore del regno di Persia. 13 Se l'educazione di Ciro sia stata come Senofonte di Atene descrive, non ho modo di verificare. 14 Probabilmente l'abilità dello scrittore, adornata dalla suggestione della parola, gli permise di realizzare un abbellimento delle sue effettive imprese. 15 Ma nel caso dell'imperatore dei nostri tempi, Giustiniano (chi lo definisce un imperatore buono per natura sarebbe, credo, nel giusto poiché egli è, come dice Omero [4], "soave come un padre"), se uno volesse esaminare il suo governo con cura, guarderà al regno di Ciro come a una specie di gioco da bambini [5]. 16 La conferma è, da una parte, l'impero romano da lui retto, più che raddoppiatosi, come ho appena detto, in estensione e ulteriore potenza, dall'altra, quegli stessi che tramaronò contro di lui tradimento [6] e addirittura assassinio fino ad oggi sono ancora in vita, non solo, ma pur riconosciuti colpevoli senza ombra di dubbio, continuano ad essere padroni del loro patrimonio, e sono attualmente ancora al lavoro come generali dei Romani e rivestono il rango consolare che avevano ottenuto.

17 Adesso però ci rivolgiamo, come detto, alle costruzioni promosse da questo imperatore, per impedire che i posteri, di fronte alla loro quantità e magnificenza, esitino ad attribuirle all'opera di un solo uomo. 18 Spesso infatti molte realizzazioni del passato, non confermate dalla testimonianza scritta, a causa della sbalorditiva grandezza che presupporrebbero in chi le ha promosse, hanno suscitato dubbi. Naturalmente gli edifici di Bisanzio costituiranno innanzi tutto la base della mia descrizione. 19 Infatti, "a un'opera che si comincia", secondo un antico detto [7], "è opportuno dare un volto risplendente".

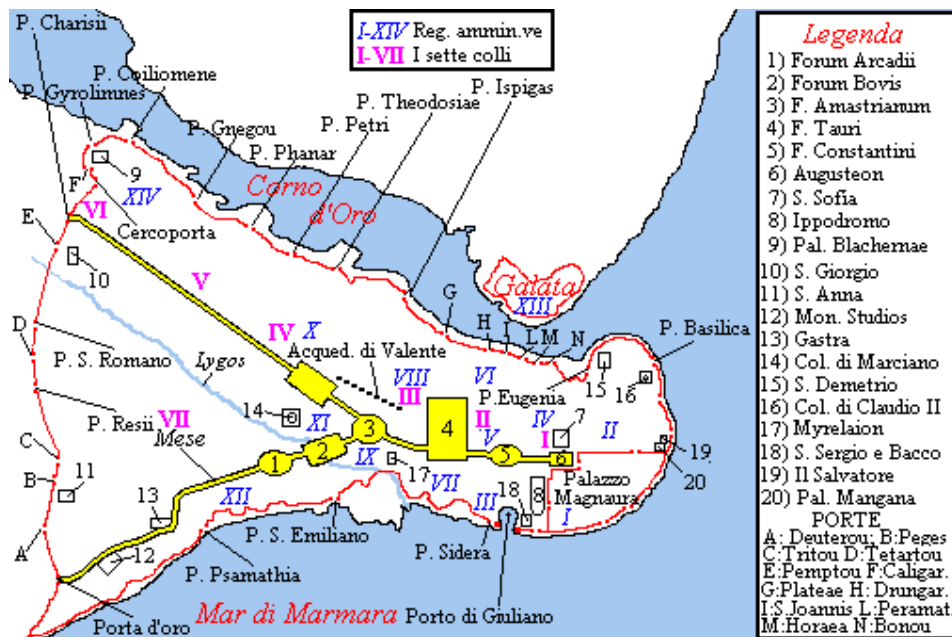


Fig. 1, pianta di Costantinopoli.

20 Alcuni uomini comuni, la feccia della Città, si sollevarono un tempo in Bisanzio contro l'imperatore Giustiniano, quando provocarono il tumulto

chiamato “Rivolta del Nika”, che è stata descritta da me in dettaglio e apertamente nei *Libri sulle Guerre* [8]. 21 Dal modo di comportarsi dimostrarono di aver preso le armi non solo contro l'imperatore, ma niente meno contro Dio stesso, empi qual'erano, osarono incendiare la Chiesa dei Cristiani, che la gente di Bisanzio chiama “Sofia” [9], un epiteto che avevano più giustamente attribuito a Dio, con cui essi chiamano il Suo tempio; e Dio permise loro di compiere questa empietà prevedendo in quale oggetto di bellezza questo santuario era destinato ad essere trasformato. 22 Così l'intera chiesa in quella occasione divenne una massa di rovine. Ma l'imperatore Giustiniano, dopo tempo, la [10] ricostruì in un modo tale che [11], se un cristiano prima del fatto avesse chiesto alla gente se era d'accordo a vedere distrutta e ricostruita così la chiesa, mostrando loro un'immagine del edificio attuale, mi sembra che chiunque si sarebbe immediatamente augurato di assistere subito alla distruzione e alla metamorfosi della chiesa nella forma che ha adesso. 23 L'imperatore, senza badare a spese, infatti, si accinse con zelo all'opera e chiamò a sé architetti da tutte le parti del mondo. 24 Antemio di Tralle, di gran lunga il migliore ingegnere [12], non solo fra i suoi contemporanei ma anche fra i suoi predecessori, si mise al servizio dell'entusiasmo dell'imperatore, coordinando il lavoro dei vari gruppi di muratori e disegnando i piani per la futura costruzione; lo affiancava un altro ingegnere, Isidoro di nome, nativo di Mileto, un uomo che era intelligente e degno di servire l'imperatore Giustiniano. 25 Era anche questo un segno della benevolenza di Dio nei confronti dell'imperatore, il porgli cioè a disposizione le persone più adatte per la realizzazione dei suoi piani. 26 E naturalmente anche l'intelligenza dell'imperatore stesso deve suscitare ammirazione, egli aveva la capacità di scegliere, fra tutti, gli uomini più idonei per le imprese più importanti [13].

27 La Chiesa, dunque, costituisce uno spettacolo di meravigliosa bellezza, sconvolgente per chi lo contempla, incredibile per chi ne sente solo parlare [14]. Infatti essa si erge fin quasi a toccare il cielo e quasi ondeggiando svetta sugli altri edifici sovrastando l'intera Città; di essa rappresenta il gioiello, poiché le appartiene, ma ne è al tempo stesso abbellita, essendone una parte e, come suo culmine, si eleva così in alto, che dalla Chiesa si può contemplare la Città come da un osservatorio. 28 La sua lunghezza e la sua larghezza sono armoniosamente concepite, sì che le sue gigantesche dimensioni non possono essere considerate eccessive. Si offre all'ammirazione in una bellezza indescrivibile.

29 Maestà e armonia di proporzioni l'adornano e non ha nulla di troppo e nulla di troppo poco, poiché è più magnifica del consueto e più regolare di ciò che è smodato e straordinariamente inondata di luce e del riflesso dei raggi del sole dal marmo. 30 Si potrebbe pensare che l'interno non sia illuminato dall'esterno, dal sole, ma che la luminosità scaturisca dall'interno stesso, tale è la ricchezza di luce che si riversa in questo santuario. 31 La stessa facciata della chiesa (che sarebbe la parte che guarda il sole nascente, nella porzione dell'edificio in cui si compiono i misteri nell'adorazione di Dio) fu costruita nel modo seguente. 32 Una struttura in muratura [*oikodomia*] è costruita su dalla terra, non fatta in linea dritta, ma che si curva gradualmente verso l'interno sui suoi fianchi e ritirandosi in mezzo, così da creare la forma di un mezzo cerchio, che quelli che sono specializzati in queste materie chiamano mezzo-cilindro [*hemikylintron*]; e così

essa si eleva precipitosamente in altezza [15]. 33 La parte superiore di questa struttura finisce nella quarta parte di una sfera [*sphaira*], sopra questa si erge un'altra struttura sagomata crescente [*menooides*], adatta alle parti contigue dell'edificio, meravigliosa nella sua grazia, ma, a motivo dell'apparente insicurezza della sua composizione, del tutto terrificante. 34 Infatti sembra in qualche modo fluttuare in aria su una base non ferma, ma essere bilanciata in alto a pericolo di quelli al suo interno. Anche attualmente essa è sostenuta con eccezionale forza e sicurezza. 35 Sul lato opposto a questo si trovano le colonne fissate al pavimento; queste, nello stesso modo, non si ergono in linea retta, ma indietreggiano verso l'interno nel disegno del semicerchio [*hemikyklon*] come se si abbandonassero a vicenda in una danza corale, sopra di esse è collocata una struttura dalla forma crescente [*menooides*]. 36 Sul lato opposto all'oriente si alza un muro che contiene le entrate [*eisodoi*], sul lato opposto a questo sorgono in un semicerchio [*hemikyklon*] non solo le colonne stesse ma anche la struttura sopra di esse, tutte queste sono molto simili alle colonne e alla struttura che ho già descritto. 37 Al centro della chiesa sorgono quattro sporgenze fatte dall'uomo [*lophoi*], che sono chiamate pilastri [*pessoï*], due sul lato nord e due sul lato sud, opposte e uguali l'una all'altra, avendo ciascuna coppia tra loro solo quattro colonne [16]. 38 Le sporgenze [*lophoi*] sono composte di enormi pietre unite insieme, accuratamente selezionate e abilmente alloggiate a ciascun'altra dai muratori, e sorgenti a grande altezza. Uno potrebbe supporre che fossero veri picchi di montagna. 39 Da questi sorgono quattro archi [*apsides*] che si alzano sui quattro lati di un quadrato, e finiscono per giungere insieme a coppie e sono fatti saldamente l'un l'altro in cima a quei pilastri [*lophoi*], mentre le altre parti sorgono e si elevano a un'infinita altezza. 40 E mentre due degli archi s'innalzano nell'aria vuota, quelli cioè sui lati nord e sud, gli altri due hanno sotto di essi alcuni elementi strutturali [*oikodomia*], incluso un numero di colonne piuttosto piccole. 41 Sotto le chiavi degli archi si trova una struttura circolare [*kykloteres oikodomia*], di forma cilindrica [*strongylon*]; è attraverso questa che la luce del giorno sempre prima sorride. 42 Infatti domina su tutta la terra, come credo, e la struttura è interrotta per brevi intervalli, essendo state lasciate intenzionalmente delle aperture, negli spazi dove la perforazione dell'arte lapidaria prende luogo, per essere canali per l'immissione di luce in misura adeguata. 43 Poiché il punto dove gli archi sono collegati insieme è così costruito da formare una pianta a quattro angoli, l'opera lapidaria tra gli archi produce quattro triangoli [*trigona*] [17]. 44 Mentre ogni zona di supporto [*krepis*] di un triangolo, essendo stato contratto a un punto che arriva insieme a ogni coppia di archi, rende il punto più basso un angolo acuto, ancora come il triangolo si erge e la sua larghezza si estende per una superficie intermedia, 45 finisce nel segmento di un cerchio [*kykloteres*] che esso supporta, e forma i rimanenti angoli [18] a quel livello. Sopra questo cerchio s'innalza l'enorme cupola sferica [*sphairoeides tholos*] che rende la struttura eccezionalmente bella. 46 Inoltre non sembra elevarsi su solida muratura, ma coprire lo spazio con la sua cupola dorata [*sphaira*] sospesa dal Paradiso. 47 Tutti questi dettagli, messi insieme con l'incredibile opera a mezz'aria e andandosene con la corrente da ogni altra e restando solo sulle parti prossime a essa, producono un'unica e più straordinaria armonia nel lavoro, ma ogni dettaglio attrae l'occhio e attira irresistibilmente verso di sé. 48 Così la visione costantemente si sposta in modo repentino, infatti lo spettatore è assolutamente inabile a selezionare quale particolare dettaglio egli voglia ammirare più di tutti

gli altri. 49 Ma comunque, sebbene girino la loro attenzione da ogni parte e guardino con le fronti contratte verso ogni dettaglio, gli osservatori sono comunque inabili a capire l'esperta maestria, ma sempre partono da qui confusi dalla sconcertante vista. Tanto basti, quindi, su questo discorso.

50 Fu con molti abili mezzi che l'imperatore Giustiniano, l'architetto Antemio e Isidoro si curarono della stabilità della Chiesa, appendendola, come si è fatto, a mezz'aria. Alcuni di questi è sia senza speranza per me comprendere nella loro intelligenza, sia impossibile spiegare a parole; ricorderò solo uno di essi per il presente, da questo sarà possibile ottenere un'impressione della solidità dell'intera opera. 51 È come segue: i pilastri [*lophoi*] che ho prima menzionato non sono costruiti allo stesso modo delle altre strutture, ma nel modo seguente. I corsi delle pietre erano posti così da formare una sagoma a quattro angoli, 52 essendo le pietre rozze di natura ma lisce lavorate; erano tagliate agli angoli dove erano destinate a formare i previsti spigoli dei lati del pilastro, ma dove cambiavano per essere assegnate alla posizione tra gli angoli, erano tagliate a rettangoli [*tetrapleuron*] [19]. 53 Furono unite insieme attraverso la calce [*titanos*], che essi chiamano "asbestos" [20], non con il bitume, il materiale che era l'orgoglio di Semiramide di Babilonia [21], né con nessun'altra cosa del genere, ma con il piombo [*molibdos*] colato negli interstizi [*telma*], che diffuso ovunque negli spazi tra le pietre e indurito nelle giunture [*harmonia*], le legò le une alle altre [22]. 54 Così erano costruite queste parti; ma lasciatele proseguiamo con le restanti parti della chiesa.

L'intero soffitto è rivestito di oro puro, che aggiunge gloria alla bellezza, anche la luce riflessa dalle pietre predomina, splendendo in rivalità con l'oro. 55 Ci sono due portici colonnati [*stoai*] [23], uno su ogni lato, non separati in nessun modo dalla struttura della chiesa stessa, ma complessivamente creando l'effetto della sua maggiore larghezza [24], estendendosi per la sua intera lunghezza, fino alla fine, mentre in altezza sono minori dell'interno dell'edificio. 56 Hanno anche voltato i soffitti [*orophe tholos*] e le decorazioni d'oro. Uno di questi due portici colonnati è stato assegnato agli uomini veneranti, mentre l'altro è riservato alle donne intente nello stesso esercizio. 57 Ma non sono differenti in nulla, né si distinguono l'uno dall'altro in nessun modo, ma molto equamente servono alla bellezza della chiesa e similamente l'adornano. 58 Ma chi potrebbe abilmente descrivere le gallerie [*hyperoa*] del settore femminile [*gynaikonitis*], o enumerare i molti colonnati e le navate laterali colonnate [*peristyloi aulai*] per mezzo dei quali la chiesa è circondata? 59 O chi potrebbe ricordare la bellezza delle colonne [*kiones*] e le pietre con cui la chiesa è adorna? Uno potrebbe immaginare di essere giunto su un prato con i suoi fiori in piena fioritura. 60 Infatti egli potrebbe certamente meravigliarsi del porpora di alcuni, della tinta verde di altri, di quelli su cui il cremisi brucia, di quelli da cui il bianco lampeggia, e di nuovo di quelli che Natura, come un pittore, varia con i più contrastanti colori. 61 Ogni volta che qualcuno entra in questa chiesa per pregare, capisce che non è per il potere o l'abilità umana, ma per influenza di Dio, che quest'opera è stata così magnificamente completata. Così la sua mente è sollevata verso Dio ed esaltata, sentendo che Egli non può essere lontano, ma deve amare in modo particolare di dimorare in questo luogo che Egli ha scelto. 62 E questo non rende felice solo chi vede la chiesa per la prima volta, ma la stessa esperienza lo tocca in ogni successiva occasione, come se la vista fosse

nuova ogni volta. 63 Di questo spettacolo nessuno ha mai avuto sazieta', ma quando sono presenti nella chiesa gli uomini si allietano di cio' che vedono, e quando la lasciano prendono orgoglioso piacere nel parlare di essa. 64 Inoltre, per quanto riguarda i tesori di questa Chiesa (i vasi d'oro e argento e le opere in pietre preziose, che l'imperatore Giustiniano ha dedicato qui) e' impossibile dare un preciso resoconto di tutti loro. Ma permetterò ai miei lettori di formarsi un giudizio da un singolo esemplare. 65 Quella parte del santuario che e' specialmente sacra, dove solo i preti possono entrare, che essi chiamano il Santuario Interno [*thysiasterion*], e' abbellito con quarantamila pezzi d'argento. 66 Cosi' la Chiesa di Costantinopoli (che gli uomini hanno iniziato a chiamare la Gran Chiesa), parlando concisamente e soltanto sorvolando sui dettagli con la punta delle dita, com'e' stato, e menzionando con veloci parole solo le piu' notevoli caratteristiche, fu costruita in questo modo dall'imperatore Giustiniano. 67 Ma non fu solo con il denaro che l'imperatore l'edificò, ma anche con la fatica della mente e gli altri poteri dell'anima, come mostrerò subito. 68 Uno degli archi che ho già citato ("*loroi*" [25] li chiamano i capomastri), quello che si trova a oriente, era già stato innalzato da ciascun lato, ma non era stato ancora interamente completato nel centro, e stava ancora aspettando. 69 I pilastri [*pesso*], su cui la struttura era stata eretta, incapaci di sopportare il peso che gravava su di lei, in un modo o nell'altro improvvisamente iniziarono a scricchiolare, e parevano sul punto di crollare. 70 Cosi' Antemio e Isidoro, terrorizzati che questo accadesse, portarono la questione all'imperatore, essendo arrivati a non avere speranza nella loro abilità tecnica. 71 Subito l'imperatore, spinto da non so cosa, ma penso da Dio (infatti egli non era di per se un capomastro), comandò loro di portare la curva di questo arco al suo completamento finale. "Infatti quando esso resterà in piedi da se", disse, "non più a lungo avrà bisogno dei pilastri [*pesso*] sotto" [26]. 72 Se questo racconto fosse senza testimoni, io sono ben consapevole che potrebbe sembrare un pezzo di adulazione e del tutto incredibile; ma poiché sono disponibili molti testimoni di ciò che ebbe luogo, non dobbiamo esitare a procedere con il resto della storia. 73 Cosi' gli operai seguirono le sue istruzioni, e l'intero arco quindi fu posto sicuro, sancendo con la prova dei fatti la verita' della sua idea. 74 Cosi' questo arco fu completato; ma nel resto dell'edificio con gli altri archi, in verita', quelli cioe' che erano posti a sud e nord, i seguenti accadimenti ebbero luogo. 75 I cosiddetti "*loroi*" furono sollevati, continuando la muratura della chiesa, ma ogni cosa sotto fu collocata sotto il loro peso, facendo gettare alle colonne [*kiones*] che stavano lì piccole scaglie, come se fossero state piallate. 76 Cosi' una volta di più i capomastri furono preoccupati di ciò che sarebbe accaduto e portarono il loro problema all'imperatore. 77 Di nuovo il sovrano trovò un rimedio alla situazione, come segue. Ordinò quindi di rimuovere le parti superiori [*akra*] della muratura che erano sottosforzo, cioe', le porzioni che erano a contatto con gli archi, e le rimise indietro molto dopo, affinche' l'umidità della muratura fosse ridotta abbastanza per reggerle. 78 Essi compirono queste disposizioni, e da allora in poi la struttura si eresse sicura [27]. E l'imperatore, in questo modo, gode di una specie di attestato per il lavoro.

- .. Davanti alla Curia del Senato c'è una specie di piazza, che la gente di Bisanzio chiama l'Augusteo. In questo luogo si trova una struttura di pietre, che è composta di non meno di sette corsi, disposti in un rettangolo, tutti connessi l'un l'altro alla loro fine, ma essendo ciascun corso più stretto di quello di sotto, con il

risultato che ognuna delle pietre diventa, dal modo in cui è posta, un gradino sporgente, cosicché la gente riunita in quel luogo gli si siede sopra come su sedili. 2 E in cima a quelle pietre si eleva una colonna di straordinaria grandezza, non un monolito, comunque, ma composta di grandi pietre in corsi circolari, tagliati così da formare angoli sulle loro facce interne, e connessi a un altro dalla manodopera degli scalpellini. 3 E ottone finissimo, posto in pannelli e ghirlande, copre le pietre su ogni lato, servendo sia a legarle in sicurezza, che coprirle con adornamento, e dando a tutta la stele, ma particolarmente alla base e al capitello, la sembianza di una colonna. 4 Questo ottone, nel suo colore, è più leggero dell'oro fino, e il suo valore non è molto inferiore a quello di un ugual peso d'argento. 5 Alla sommità della colonna si trova un gigantesco cavallo di bronzo, voltato verso oriente, una vista molto degna di nota [28]. Sembra quasi avanzare, ed essere splendidamente incalzante in avanti. 6 In effetti tiene la sua zampa destra in aria, come se stesse per fare un passo in avanti sul terreno innanzi a lui, mentre l'altra è adagiata sulla pietra su cui poggia, come se veramente preparasse il prossimo passo, tiene chiuse insieme le sue zampe posteriori, come se potesse davvero in qualsiasi momento decidere di muoversi. 7 Su questo cavallo è posizionata una colossale statua di bronzo dell'imperatore. La figura è vestita come Achille, 8 nel senso che il vestito che indossa è noto con quel nome. Indossa mezzi stivali e le sue gambe non sono coperte da schinieri. 9 Inoltre indossa una corazza alla moda eroica, e un elmo copre la sua testa e dà l'impressione che la muova su e giù [29], e una luce abbagliante splende davanti a lui. 10 Uno potrebbe dire, in modo poetico, che lì c'è la stella dell'Autunno [30]. Egli guarda verso il sole nascente, dirigendo la sua corsa, penso, contro i Persiani. 11 Nella sua mano sinistra tiene un globo, con il quale lo scultore ha indicato che tutta la terra e il mare sono a lui soggetti, egli non impugna né una spada, né una lancia, né alcun'altra arma, ma una croce è posta sul globo che egli porta, solo con questo emblema ha ottenuto sia il suo Impero che la sua vittoria in guerra [31]. 12 Allungando in avanti la sua mano destra verso il sole nascente e aprendo le sue dita, egli comanda ai barbari in quella direzione di rimanere a casa e di non avanzare più oltre. Ciò basti, quindi, su questa statua.

13 La chiesa chiamata S. Irene, che era vicina alla Gran Chiesa e fu tutta bruciata insieme con essa, l'imperatore Giustiniano ricostruì su larga scala, cosicché non era seconda ad alcuna delle chiese di Bisanzio, tranne quella di Sofia. 14 E tra queste due chiese c'era un certo ospizio, dedicato a quelli che erano a un tempo bisognosi e sofferenti per serie malattie, a quelli che erano, cioè, sofferenti per la perdita sia della proprietà che della salute. 15 Questo fu eretto in un primo tempo da un certo uomo pio, di nome Sansone. E neppure questo edificio fu risparmiato dai ribelli, ma lo incendiarono insieme con le chiese su ciascun suo lato e fu distrutto. 16 L'imperatore Giustiniano lo ricostruì, rendendolo un palazzo più nobile nella bellezza della sua struttura, e più grande nel numero delle sue stanze. Egli lo dotò anche di una generosa rendita annuale di denaro, cosicché in ogni tempo le malattie dei più sofferenti potessero essere curate. 17 Ma non sentendo in nessun modo o una sazietà o una specie di stanchezza nel mostrare onore a Dio, creò due altri ospizi di fronte a questo primo nei palazzi chiamati rispettivamente Palazzo di Isidoro e Palazzo di Arcadio, l'imperatrice Teodora lavorando con lui in questa più santa impresa. 18 Tutti gli altri santuari che questo imperatore dedicò a Cristo sono così numerosi

e così grandi in dimensione, che è impossibile scrivere su di loro in dettaglio. 19 Infatti né il potere della lingua, né tutto l'arco dell'eternità, ci sarebbe sufficiente a compilare un catalogo ed elencare per nome ciascuno di essi. Sarà sufficiente per noi aver detto ciò.

- III. Noi dovremmo iniziare con le chiese di Maria, la Madre di Dio. Infatti noi sappiamo che questo è il desiderio dell'imperatore stesso, e la vera ragione manifestamente richiede che da Dio uno debba procedere alla Madre di Dio. 2 L'imperatore Giustiniano ha costruito molte chiese alla Madre di Dio in tutte le parti dell'impero romano, chiese così magnifiche e così immense ed erette con un così illimitato esborso di denaro, che se uno dovesse vedere una sola di queste, potrebbe pensare che l'imperatore ha costruito quest'opera sola e ha speso l'intero tempo del suo regno occupato con questa sola. 3 Ma ora, come dissi, devo descrivere i santuari di Bisanzio. Una delle chiese della Madre di Dio la costruì all'esterno delle fortificazioni, nel luogo chiamato Blacherne [32] (infatti ad onore dell'imperatore gli devono anche essere calcolati le costruzioni erette da suo zio Giustino, poiché Giustiniano amministrò il governo anche durante il regno di suo zio su sua propria autorità). Questa chiesa è sul mare, una chiesa tra le più sante e veramente grandiosa, di inusuale lunghezza e anche di un'altezza ben proporzionata alla sua lunghezza, essendo supportate sia le sue parti superiori che quella inferiore da null'altro che sezioni di pietra di Paro che sono poste lì a servire da colonne. 4 E in tutte le altre parti della chiesa queste colonne sono poste in linee diritte, eccetto al centro, dove indietreggiano [33]. 5 Ognuno entrando in questa chiesa può meravigliarsi particolarmente della grandezza della mole che è trattenuta sul luogo senza instabilità, e anche la magnificenza che è libera da cattivo gusto.

6 Egli dedicò alla Vergine un altro santuario nel luogo chiamato Pege [34]. In questo posto vi è un denso boschetto di cipressi e un prato abbondante di fiori nel mezzo di soffice terra, un parco abbondante di bei arbusti, e una sorgente gorgogliante silenziosamente davanti con un gentile ruscello di acqua dolce, tutto specialmente adatto al santuario. 7 Tali sono i dintorni del santuario. Ma la chiesa stessa non è facile da descrivere in quei termini che essa merita, uno non può prontamente formare una sua visione mentale, non può fare ciò con un discorso maldicente. 8 Deve bastare dire solo questo, che sorpassa molti santuari sia in bellezza che in grandezza. 9 Entrambe queste chiese furono erette fuori dalle mura della città [35], una sorge presso la riva del mare, l'altra vicino alla Porta Aurea, come è chiamata, che è vicina alla fine della linea delle fortificazioni, in modo che entrambe possano servire come invincibili difese del circuito delle mura della città [36]. 10 Anche a *Hiereia*, che ora chiamano *Hieron*, costruì una chiesa alla Madre di Dio che non è facile da descrivere.

11 Nella parte della Città che è chiamata *Deuteron* [37] eresse la più santa e reverenda chiesa a S. Anna, che alcuni considerano essere stata la madre della Vergine e la nonna di Cristo. 12 Infatti Dio, essendo nato uomo come era Suo volere, fu predisposto a livellare una terza generazione, e la Sua stirpe fu tracciata indietro da Sua madre proprio come se fosse quella di un uomo. 13 Non lontano da questa chiesa, presso l'ultima strada dentro la Città, costruì un santuario molto imponente alla martire Zoe.

14 Fondò un santuario dell'Arcangelo Michele a Bisanzio che era piccolo e molto male illuminato, assolutamente indegno di essere dedicato all'Arcangelo; era stato eretto nei tempi passati da un certo senatore patrizio, piuttosto come una piccola camera da letto di una casa d'abitazione, e, anche, della casa di uno che non era molto ricco. 15 Così egli squarciò questa collina, pari alle più basse fondazioni, cosicché nessuna traccia della sua precedente indecenza potesse rimanere. 16 E aumentando la sua dimensione alle proporzioni che essa ora dimostra, la trasformò in una costruzione meravigliosamente bella. 17 Infatti la chiesa [38] ha la forma di un rettangolo [*tetrapleuron*], e la lunghezza non appare di molto superiore alla larghezza. E ad entrambe l'estremità del lato che guarda l'oriente uno spesso muro era perfettamente costruito di molte pietre adatte, ma nel mezzo è tirato indietro così da formare una rientranza. 18 Su entrambi i lati di questo si ergono colonne di colori naturalmente variegati che sorreggono la chiesa. Il muro opposto, che approssimativamente guarda ad occidente, è forato dalle porte che conducono nella chiesa.

IV. La sua fede negli Apostoli di Cristo la mostrò nel seguente modo. Per prima cosa costruì la Chiesa di Pietro e Paolo, che precedentemente non esisteva a Bisanzio, a fianco della residenza imperiale che nei tempi passati era chiamata col nome di Ormisda [39]. 2 Infatti egli [40] decise che questo palazzo, che era la sua residenza privata, dovesse sia sembrare un palazzo, sia dalla magnificenza della sua struttura essere l'unico notevole; e quando divenne imperatore dei Romani l'unì al Palazzo vero e proprio. 3 Qui costruì anche un altro santuario ai famosi Santi Sergio e Bacco, e poi anche un ulteriore tempio che sorge a un angolo di questo primo [41]. 4 Queste due chiese non si fronteggiano l'un l'altra, ma sorgono l'una accanto all'altra, essendo congiunte l'una all'altra e rivaleggiando l'una con l'altra, dividono le stesse entrate [*eisodoi*], e si assomigliano a vicenda in tutti gli aspetti, uguali negli spazi aperti [*kraspeda*] da cui sono circondate; ciascuna di esse è stata fondata per non essere superiore o inferiore all'altra in bellezza in grandezza o in ogni altro aspetto. 5 Davvero ognuna ugualmente supera il sole per il bagliore delle sue pietre, e ognuna è ugualmente adornata in tutto con un'abbondanza di oro e pullula di offerte. 6 In un unico aspetto, comunque, differiscono. Infatti l'asse lungo [*mekos*] di una è costruito diritto, mentre nell'altra chiesa le colonne si ergono per la maggior parte in un semicerchio [*hemikyklos*] [42]. 7 Ma mentre possiedono un solo portico colonnato [43], chiamato *nartece* per la sua grande lunghezza, per ciascuno dei loro portici [*prothyra*], possiedono i loro propilei [*propylaia*] interamente in comune, condividono un unico cortile [*aulé*], le stesse porte introducenti dal cortile [*metauloi thyrai*], e sono simili a quelli che appartengono al Palazzo. 8 Queste due chiese sono così ammirabili che manifestamente formano un coronamento per tutta la città e non soltanto per il Palazzo.

9 Quindi, come per mostrare un onore molto speciale a tutti gli Apostoli insieme, fece le cose seguenti. C'era a Bisanzio dai tempi antichi una chiesa dedicata a tutti gli Apostoli; ma essendo ora pericolante per il passare del tempo, era caduta nel sospetto che non potesse continuare a restare in piedi. 10 Questa l'imperatore Giustiniano demolì interamente, era nelle pene per non poterla semplicemente restaurare, ma la rifece più degna sia in bellezza che in grandezza. 11 Eseguì la sua opera nel modo seguente [44]. Furono tracciate

due linee diritte, che si intersecassero l'un l'altra nel centro in forma di croce, una che si estendesse da est a ovest, e l'altra che la incrociasse correndo da nord a sud. 12 All'esterno queste linee furono segnate da mura su tutti i lati, mentre all'interno furono tracciate da file di colonne poste l'una sull'altra. All'incrocio delle due linee tracciate, vale a dire circa al mezzo [45], lì c'era un luogo riservato dove non possono entrare coloro che non celebrano le funzioni; questo con buone ragioni chiamano il "tabernacolo" [*hierateion*]. 13 Le due braccia [*pleurai*] di questa recinzione che si estende lungo la linea trasversale sono tra loro uguali, ma il braccio che si estende verso occidente, lungo la linea perpendicolare, è abbastanza più lungo dell'altro che crea la forma della croce. 14 Quella porzione del tetto che è sopra il "tabernacolo", come è chiamato, è costruito, al centro come più piccolo, su un progetto rassomigliante quello della Chiesa di Sofia, tranne che è inferiore a esso in grandezza. 15 Gli archi, quattro di numero, si ergono in alto e sono confine insieme allo stesso modo, il tamburo circolare [*kykloteres*] che si erge sopra di esso è forato dalle finestre e la cupola [*sphairoeides*] con gli archi sopra questo sembra fluttuare nell'aria e non poggiare su solide mura, sebbene attualmente sia ben sostenuto. 16 Così, quindi, era costruita la porzione centrale del tetto. Le braccia della costruzione, che sono quattro, come dissi, furono coperte allo stesso modo della porzione centrale, ma questa sua caratteristica è mancante: sotto la cupola [*sphairikon*] la muratura non è traforata da finestre. 17 Nel periodo in cui questo santuario fu da lui completato, gli Apostoli resero manifesto a tutti gli uomini che essi si rallegravano dell'onore ad essi mostrato dall'imperatore e si gloriavano di ciò straordinariamente. 18 Infatti i corpi degli apostoli Andrea, Luca e Timoteo, che precedentemente erano stati invisibili e del tutto nascosti, divennero a quel tempo visibili a tutti gli uomini, dimostrando, credo, che non rifiutavano la fede dell'imperatore, ma espressamente gli permisero di vederli, avvicinarli e toccarli, che egli potesse in tal modo godere della loro assistenza e la salvezza della sua vita. Questo fu reso noto nel modo seguente.

19 L'imperatore Costanzo [46] costruì questa chiesa in onore degli Apostoli e in loro nome, decretando che le tombe di se stesso e di tutti i futuri imperatori dovessero essere collocate lì, e non per i soli sovrani, ma anche per le loro consorti; e questo costume si è conservato fino ad oggi. Qui egli depose anche il corpo di suo padre Costantino. 20 Ma né diede un accenno qualunque che i corpi degli Apostoli fossero lì, né alcun luogo apparve lì che sembrasse essere posto sopra i corpi dei santi uomini. 21 Ma quando l'imperatore Giustiniano fece ricostruire questo santuario, gli operai scavarono su tutto il terreno cosicché nulla potesse restare invisibile; ed essi videro tre bare di legno che giacevano lì dimenticate, che rivelarono tramite le iscrizioni poste su di loro contenere i corpi degli apostoli Andrea, Luca e Timoteo. 22 L'imperatore stesso e tutti i Cristiani li videro con grandissima gioia, e avendo preparato una processione in loro onore e una festa, e avendo compiuto i consueti santi riti per loro e avendo messo le bare in ordine, li seppellirono di nuovo nella terra, non lasciando il luogo non marcato o solitario, ma piamente ordinando che esso fosse dedicato ai corpi degli Apostoli. 23 Ed è chiaro, come ho detto, che era in ricompensa per questo onore che l'imperatore mostrò loro, che questi Apostoli apparvero agli uomini in questa occasione. 24 Infatti quando l'imperatore è pio, la divinità non cammina lontano dagli affari umani, ma è abituata a mescolarsi con gli uomini e a deliziarsi con essi.

25 Chi potrebbe passare sotto silenzio la Chiesa di Acacio [47]? Questa era caduta in rovina, egli la prese abbattuta e la ricostruì dalle fondamenta, cosicché fece un edificio di grandezza meravigliosa. È sorretta su tutti i lati da colonne di stupefacente candore, il pavimento è coperto con pietra simile, da cui una tal luce brillante è riflessa che dà l'impressione che tutta la chiesa sia rivestita con la neve. 26 Due portici sono stati aggiunti di fronte ad essa, uno di questi crea un cortile [*peristylos*] [48], l'altro forma una piazza. 27 Ho quasi omesso di menzionare il santuario che è dedicato al martire S. Platone, una costruzione veramente santa e molto riverita, non lontano dal foro che riceve il nome dall'imperatore Costantino; anche la chiesa dedicata al martire Mocio, a cui tutti gli altri santuari cedono in grandezza. 28 C'è anche il luogo di riposo del martire Tirso, e nello stesso modo il recinto di S. Teodoro, situato fuori dalla Città in un luogo chiamato Resio, così come il santuario della martire Tecla, che è vicino al porto della Città che continua a portare il nome di Giuliano, e quello di S. Teodota nel sobborgo chiamato *Hebdomon* [49]. 29 Tutti questi noi presenti l'imperatore costruì dalle fondamenta durante il regno di suo zio Giustino, e non sono facili da descrivere a parole, e uno non può ammirarli sufficientemente quando li ha visti. 30 Ma la Chiesa di S. Agatonico ora attira la mia narrazione e mi costringe, sebbene non abbia più a lungo voce o parole a far giustizia per essa. Così posso accontentare me stesso con il menzionare questa chiesa, e lasciare ad altri di descrivere la sua bellezza e la sua magnificenza in ogni dettaglio; altri il cui potere di parola sia fresco e non ancora completamente spento.

- V. Ci sono altri santuari ancora, sia nel luogo chiamato Anaplo [50], sia sulla riva dell'opposto continente, che egli fondò in una condizione indegna di essere dedicata ad alcuno dei santi, così come lungo il braccio di mare che gli abitanti chiamano Ceras [51], dopo Ceroessa, la madre di Byzas, il fondatore della Città; e in tutti questi dispiegò una munificenza del tutto confacente a un imperatore, come in seguito mostrerò, dopo aver prima descritto come il mare adorna Bisanzio.

2 Oltre le altre benedizioni della Città il mare è considerato il più bello di tutti quelli intorno, forma baie ricurve, si contrae in stretti angusti, e si spande in un grande mare aperto; e così la rende eccezionalmente bella, offre il quieto rifugio dei porti ai naviganti, in tal modo abbondantemente le procura le necessità della vita e la rende ricca di tutte le cose utili. 3 Infatti due mari l'abbracciano, l'Egeo su un lato e il mare chiamato Eusino sull'altro; questi si uniscono a oriente della Città, correndo insieme quasi mescolano le loro onde, spingendo indietro la terraferma da questa invasione, abbelliscono la Città che abbracciano. 4 Così questa è circondata su tre lati mentre è aperta su uno solo, così disposta che i mari adornano e contemporaneamente la servono, ognuno di loro è più delizioso per veleggiare, ciascuno è un piacevole simbolo per gli occhi, e molto comodi per l'ormeggio. 5 Quello in mezzo ad essi [52], venendo giù dal mare Eusino, fluisce diritto verso la Città, come ad abbellirla, e su ogni suo lato si pongono i due continenti. 6 Ed esso, pressato dalle loro rive, pare che s'increspi e sembra adornare se stesso poiché si avvicina alla Città cavalcando Asia ed Europa. 7 Uno potrebbe immaginare di stare osservando un fiume che si muove verso di lui con corrente gentile. Lo stretto che giace sulla sinistra di questo [53]

è delimitato dalle sue spiagge su ciascun lato per una distanza molto grande, mostrando i boschi e gli amorevoli prati e tutti gli altri dettagli dell'opposta riva mentre scorre aperto alla sua vista. 8 Poi da quel punto si allarga come è spinto lontano dalla Città verso sud, e porta la costa dell'Asia molto lontano da essa. 9 Tuttavia lo sciabordio del mare continua ad avvolgerla sul suo confine occidentale. Il terzo stretto [54], che si dirama per primo verso destra, cominciando a *Sykae* [55], com'è chiamata, s'estende per una distanza molto grande lungo il lato della Città che è rivolto verso nord, e termina nella baia che forma la sua conclusione. 10 Così il mare forma una ghirlanda intorno ad essa; il suo rimanente confine è formato dalla terra che si trova tra i due bracci del mare, ed è di sufficiente grandezza da legare insieme lì la corona delle acque. 11 Questa baia è sempre calma, essendo così modellata dalla natura da non essere mai intorbidata, come se i confini fossero posti lì per le acque turbolente e tutte le ondate fossero escluse da quell'area così da dare onore alla Città. 12 In inverno, anche ai venti violenti capita di gettarsi sugli spazi aperti del mare e degli stretti, appena le navi raggiungono l'entrata della baia, procedono per il resto della rotta senza un timoniere e sono ancorate senza precauzioni. 13 Infatti il circuito della baia si estende per una distanza di più di quaranta stadi, e fornisce ancoraggio in tutta la sua completa estensione; cosicché quando una nave si ancora lì la poppa si dirige verso il mare mentre la prua riposa sulla terra, come se i due elementi contendessero tra loro quale di essi fosse capace di rendere il più grande servizio alla Città.

VI. Tale è la natura di questa baia. E l'imperatore Giustiniano l'ornò con costruzioni su tutti i lati e così la rese ancor più degna. 2 Sulla sinistra della baia fondò il santuario del martirio di S. Lorenzo, che prima era stato senza un raggio di luce e praticamente colmato con l'oscurità, ed egli lo rimodellò, parlando brevemente, e lo consacrò nella forma nel quale ora è visto. 3 Oltre, di fronte a questo, nel quartiere chiamato Blacherne, costruì la chiesa della Vergine che già descrissi [56]. 4 Più oltre edificò un santuario a S. Prisco e a S. Nicola, interamente una nuova creazione sua propria, in un punto dove i Bizantini amano specialmente sostare, alcuni venerando e rendendo onore a questi santi che sono andati ad abitare tra loro, altri semplicemente godendo il fascino del recinto, da quando l'imperatore spinse indietro l'onda del mare e pose le fondamenta lontano nell'acqua quando creò questo santuario [57].

5 Al limite estremo della baia, sul terreno che s'erge in modo scosceso su un aspro pendio [58], sorge un santuario dedicato d'antico tempo ai Santi Cosma e Damiano. Quando l'imperatore stesso una volta cadde seriamente malato, dando l'apparenza di essere realmente morto, infatti era stato dato dai medici come già annoverato tra i morti, questi Santi gli apparvero in una visione, lo salvarono inaspettatamente e contrariamente a ogni umana ragione e lo rimisero su. 6 Grato diede loro così una ricompensa come può un mortale, cambiando interamente e rifacendo la precedente costruzione, che era insignificante e ignobile e non adatta ad essere dedicata a così potenti Santi, egli abbellì ed ampliò la chiesa, l'inondò con luce brillante e aggiunse molte altre cose che non c'erano prima. 7 Così quando le persone si trovano assillate da malattie che sfuggono al controllo dei medici, disperando dell'aiuto umano prendono una speranza lasciata loro e salendo su battelli attraversano la baia fino a questa chiesa. 8 Giungendo alla sua imboccatura subito vedono il

santuario come su un'acropoli, godendo esso stesso della gratitudine dell'imperatore e permettendo loro di godere della speranza che il santuario offre.

9 Oltre la baia l'imperatore costruì un santuario dedicato a un martire che non era esistito prima, vicino alla stessa spiaggia della baia, e lo dedicò al martire Antimo. 10 Le fondamenta del santuario sono lavate dal carezzevole flusso del mare in un modo del tutto delizioso. 11 Infatti le onde giungendo non si sollevano con un ruggito e si spezzano sulle pietre lì, né fanno tuoni frangenti forti come quelli del mare e si dividono e si sollevano in una massa spumeggiante, là l'acqua giunge avanti gentilmente, silenziosamente tocca la terra e poi ritorna indietro quietamente. 12 Estendendosi dietro la spiaggia c'è un cortile [*aulé*] levigato e molto uniforme, adornato su tutti i lati con marmi e con colonne e che si gloria della sua vista sul mare. 13 Oltre questo c'è un portico con la chiesa che sorge dentro, nella forma di un quadrato, a una grande altezza e resa bella dal fascino delle sue pietre e dall'oro applicatole. 14 La lunghezza eccede la larghezza solo con l'estensione del santuario, dove solo i sacri misteri possono essere celebrati, lungo il lato che si affaccia verso oriente. Così basta, quindi, su questo.

- VII.** Oltre questo, proprio sull'imbocco della baia, fu eretta una chiesa alla martire Irene. Questa intera chiesa fu costruita dall'imperatore su una così magnifica scala che io, almeno, non potrei possibilmente giudicarla. 2 Infatti cercando di rivaleggiare con il mare prestando la bellezza alla terra intorno al golfo, egli pose tutti questi santuari, come in una collana circolare, posta intorno ad essa. Ma siccome ho menzionato questa chiesa di Irene, non sarà sbagliato per me a questo punto ricordare anche l'incidente che accadde qui. 3 Erano sepolti in questo luogo da antichi tempi i resti di non meno di quaranta santi uomini; questi era accaduto che fossero soldati romani che servivano nella Dodicesima Legione, che nei tempi antichi era stata posta nella città di Melitene in Armenia. 4 Così quando i muratori stavano scavando nel luogo che ho appena menzionato, trovarono una cassa che un'iscrizione diceva contenere i resti di questi uomini puri. 5 E Dio riportò alla luce questa cassa, che da così tanto era stata dimenticata, con l'espresso proposito, in parte di garantire a tutti gli uomini che Egli aveva accettato i doni dell'imperatore più volentieri, e in parte perché Egli era ansioso di ripagare questa grande beneficenza dell'uomo con un più grande favore. 6 Accadde che l'imperatore Giustiniano stesse soffrendo per una grave afflizione, siccome un pericoloso espurgo era iniziato al ginocchio e gli causava di essere torturato con dolore; e di questo egli stesso era principalmente responsabile. 7 Infatti durante tutti i giorni che precedono la Festa della Pasqua, e che sono chiamati giorni del digiuno, egli osservò una severa procedura che era inadatta non solo per un imperatore, ma per qualunque uomo che fosse concentrato in qualche modo su affari di stato [59]. 8 In verità aveva trascorso due interi giorni interamente senza cibo, e che anche mentre alzandosi regolarmente dal suo letto albeggiava e gettava uno sguardo sullo Stato, occupandosi costantemente dei suoi affari a parole e nei fatti dal primo albeggiare a mezzogiorno e ugualmente di notte. 9 E sebbene andasse al suo giaciglio tardi la sera, immediatamente s'alzava di nuovo, come se non potesse sopportare il suo letto. 10 E quando prese nutrimento, si astenne dal vino, dal pane e dagli altri cibi, e mangiò solo erbe, alcune, anche,

completamente selvatiche in salamoia con sale e aceto, mentre la sua sola bevanda era l'acqua. 11 Ancora egli mai e poi mai prese a sufficienza di queste, ma ogni qual volta prese un pasto, solamente assaggiava questi cibi che gli piacevano e poi li lasciava prima di averne mangiato abbastanza. 12 Quindi, poi, la sua malattia riprese forza e andò oltre l'aiuto dei medici, e per lungo tempo l'imperatore fu oppresso da questi dolori. 13 Ma durante questo periodo udì delle reliquie che erano state portate alla luce, e abbandonando l'aiuto umano, affidò il caso a loro, cercando di recuperare la sua salute attraverso la fede in loro, e in un momento di necessità più feroce vinse il premio della vera fede. 14 Infatti non appena i sacerdoti posero il reliquiario sul ginocchio dell'imperatore, l'indisposizione scomparve interamente, cacciata dai corpi degli uomini che erano stati dedicati al servizio di Dio. E Dio non permise che questa fosse una materia di disputa, infatti mostrò un gran segnale di ciò che era stato fatto. 15 Infatti l'olio colò improvvisamente da queste sante reliquie, e allagando la cassa si riversò sui piedi dell'imperatore e sul suo intero vestito, che era di porpora. 16 Così questa tunica, tanto saturata, fu preservata nel Palazzo, soprattutto come testimone di ciò che era accaduto in quel tempo e anche una sorgente di cura per quelli che in futuro saranno assillati da un male incurabile.

- VIII. Così era la baia chiamata il Corno data la caratteristica dell'imperatore Giustiniano. Ed innalzando costruzioni elaborò dentro una cosa di grande bellezza le spiagge di entrambi i due stretti che ho appena menzionato, nel modo seguente. 2 Lì c'erano due santuari dedicati all'Arcangelo Michele, collocati uno di fronte all'altro su ogni lato dello stretto, uno nel luogo chiamato Anaplo [60], sulla riva sinistra per chi va verso il mare Eusino, l'altro sulla riva opposta. 3 Gli uomini dei tempi antichi chiamavano questo luogo *Proochthi* [61], perché, credo, sporge lontano dalla linea di costa lì, ma ora è detto *Brochi* [62], infatti col passare del tempo i nomi furono corrotti per l'ignoranza dei residenti locali. 4 I sacerdoti di questi due santuari, vedendoli assolutamente rovinati dal tempo e avendo iniziato a temere che potessero crollare in ogni momento, chiesero all'imperatore di riportare entrambi al loro antico aspetto. 5 Infatti non era impossibile, durante il regno di questo imperatore, che una chiesa fosse o costruita per la prima volta o restaurata quando si trovava in cattivo stato grazie ai fondi imperiali, non solo a Bisanzio, ma in ogni parte dell'impero romano [63]. 6 Così l'imperatore non appena ebbe trovato questo pretesto, egli una sola volta li gettò entrambi giù fino alle fondamenta, cosicché niente del precedente disordine fu lasciato. Ricostruì quello ad Anaplo nel seguente modo. 7 Da una banchina di pietra fece la linea di costa lì una curva intera a formare un porto protetto e trasformò la spiaggia in un mercato. 8 Infatti il mare in quel punto è molto calmo, e rende possibile il commercio con la terra. 9 I commercianti marini legano le loro barche lungo la banchina di pietra e dai loro ponti cambiano le loro mercanzie con i prodotti della terra. 10 Oltre questo mercato da spiaggia si estende un cortile [*aulé*] di fronte alla chiesa. Nel colore questo cortile rassomiglia a bei marmi e neve. 11 Quelli che passeggiano qui si deliziano per la bellezza delle pietre, mentre essi si allietano alla vista del mare e si divertono in ugual misura con le brezze portate dall'acqua e con quelle che scendono dalle colline che dominano sulla terra. 12 Un portico circolare [*enkyklios*] circonda la chiesa ed è mancante solo sul lato verso oriente. Al centro sorge la chiesa, adornata con pietre di un'infinita varietà di colori. 13 Il tetto si eleva in alto a forma di cupola [*tholos*]. Quale uomo potrebbe rendere giustizia al lavoro

descrivendo gli alti portici, gli edifici isolati dentro il recinto, il fascino dei marmi che sono posti ovunque sia sui muri che sui pavimenti? 14 In aggiunta a ciò una straordinaria quantità d'oro è stata applicata su ogni parte del santuario e sembra quasi che diventi più grande per questo. 15 Questa stessa descrizione può essere applicata ugualmente bene al santuario di Giovanni il Battista, che l'imperatore Giustiniano recentemente gli dedicò ad *Hebdomon* [64], com'è chiamato. 16 Infatti questi due santuari accadde che si rassomigliassero l'un l'altro da vicino, eccetto che al santuario del Battista accadde di non essere sul mare.

17 Ora la Chiesa dell'Arcangelo nel luogo chiamato Anaplo fu costruita in questo modo. 18 Sulla riva opposta c'è un luogo alquanto lontano dal mare, naturalmente livellato e rialzato all'altezza dei campi di pietra. 19 Lì fu eretto l'altro santuario dell'Arcangelo, un lavoro di straordinaria bellezza e senza rivali in grandezza, e per la sua magnificenza degno sia di Michele, a cui era dedicato, sia dell'imperatore Giustiniano, che lo dedicò. 20 Non lontano da questo luogo restaurò nello stesso modo un sacro santuario della Vergine che era crollato in rovina lungo tempo prima, sarebbe stato un lungo incarico studiare questo edificio e descrivere a parole la sua maestà. Ma qui segue la porzione a lungo attesa della mia narrazione.

- IX.** Su questa spiaggia si dette il caso che vi sia stato da lunghi tempi un palazzo notevole. Questo l'imperatore Giustiniano ha dedicato interamente a Dio, cambiando immediatamente il diletto per il premio di pietà in tal modo ottenuto, nel seguente modo. 2 C'era a Bisanzio una folla di donne che esercitava nei bordelli un lavoro di lascivia, non di loro propria libera volontà, ma sotto la forza della lussuria [65]. 3 Infatti era mantenuta dai custodi dei bordelli, e le abitanti di tali case erano obbligate tutte e in ogni momento a praticare la lascivia, e ad accoppiarsi con un preavviso del momento con uomini estranei che capitavano di venire, e le sottomettevano ai loro amplessi. 4 Infatti vi era un numeroso corpo di lenoni in città dai tempi antichi, che conducevano i loro traffici in dissolutezza nei postriboli e vendevano la gioventù altrui nelle piazze conducendo le persone virtuose alla schiavitù. 5 Ma l'imperatore Giustiniano e l'imperatrice Teodora, che sempre dividevano una comune pietà in tutto ciò che facevano, decisero il seguente piano. 6 Ripulirono lo Stato dalla contaminazione dei postriboli, bandendo il diffuso nome dei guardiani di bordelli, e liberarono da un licenzioso accoppiamento solo le schiave che lottavano con l'estrema povertà, provvedendo a loro con un mantenimento indipendente, e ottenendo libera virtù. Questo compirono come segue. 7 Presso quella spiaggia dello stretto che è sulla destra per chi veleggia verso il mare detto Eusino, resero, quello che era stato un tempo un palazzo, un grandioso convento designandolo a servire come un rifugio per le donne che si pentivano delle loro vite passate, 8 cosicché lì attraverso l'occupazione che le loro menti avevano con l'adorazione di Dio e con la religione esse potevano essere capaci di purificarsi dai peccati delle loro vite nel bordello. 9 Perciò chiamarono il domicilio di queste donne *Metanoia* [Pentimento], per la custodia che esso proponeva. 10 Questi sovrani avevano dotato questo convento di un'ampia copertura finanziaria, e avevano aggiunto molti edifici veramente notevoli per la loro bellezza e sontuosità, per servire come consolazione per le donne, cosicché

esse mai dovessero essere costrette ad abbandonare la pratica della virtù in ogni modo. Ciò basta, quindi, per questo luogo [66].

11 Andando avanti da lì lungo il mare Eusino, un certo promontorio a picco si stende lungo la linea di costa dello stretto, su cui sorge un santuario del martire San Panteleemon che è stato negligenemente edificato all'inizio e aveva sofferto grandemente per il lungo passare del tempo; questo l'imperatore Giustiniano rimosse completamente dal luogo e al suo posto edificò in un modo davvero magnifico la chiesa che ora sorge su questo sito, e così preservò al martire il suo onore e allo stesso tempo aggiunse bellezza allo stretto ponendo questi santuari su ciascun suo lato. 12 Oltre questo santuario, nel luogo chiamato Argyronio, c'è dai tempi antichi un rifugio per i poveri che sono afflitti da mali incurabili. 13 Questo, con il passare del tempo, era veramente caduto in un stato di estremo abbandono, ma egli lo ricostruì con tutto l'entusiasmo, cosicché esso potesse provvedere all'alloggio per quelli che soffrivano in questo modo. Si trova lì un certo promontorio chiamato Mocadio presso il luogo che ora è detto *Hieron* [67]. 14 Qui egli costruì un'altra chiesa all'Arcangelo, in peculiare santità e in inferiore stima a nessuno dei santuari dell'Arcangelo che ho appena menzionato.

15 Dedicò anche un santuario al martire Trifone che fu costruito finemente e con gran costo di fatica e di tempo cosicché è divenuto in complesso un oggetto di indescrivibile bellezza, in una strada della città che è detta Pelargo [68]. 16 Inoltre dedicò un santuario ai martiri Mena e Meneo ad *Hebdomon* [69]. Sulla sinistra per coloro che entrano dalla porta che è nota come Porta Aurea, questo imperatore ha eretto un santuario per il martire S. Ia, caduto in rovina, che egli restaurò con ogni sontuosità. 17 Queste furono le fatiche compiute dall'imperatore Giustiniano per quel che riguarda i santi luoghi di Bisanzio; ma enumerare tutti i sacri edifici attraverso il lungo e il largo di tutto l'impero romano è una difficoltà, anzi, un compito del tutto impossibile. 18 Comunque, quando vi sarà per noi la necessità di menzionare una città o una regione per nome, i santuari in quei luoghi saranno ricordati al proprio posto.

- X. Così le chiese, sia quelle della città di Costantinopoli che quelle suburbane, furono erette ed edificate dall'imperatore Giustiniano; ma non è facile riferire nel mio racconto ognuna delle altre costruzioni innalzate da lui. 2 Ma parlerò esaurientemente della maggioranza delle costruzioni e delle più importanti strutture del resto della città, e particolarmente dell'area del Palazzo, distrutte e rase al suolo quando egli cominciò a ricostruirle e a restaurarle tutte in più bella forma. 3 Comunque non mi è sembrato del tutto necessario nel presente tempo riferire ciò in dettaglio, poiché furono tutte descritte con cura nei miei *Libri sulle Guerre*. A questo punto, solo ciò dovrà essere riferito, che l'opera di questo imperatore include i Propilei del Palazzo e la cosiddetta Porta di Bronzo [70], fino a quello che è chiamato il Palazzo di Ares, e oltre il Palazzo sia le terme di Zeuxippos che i grandi portici colonnati e veramente ogni cosa su entrambi i suoi lati fino al foro che riceve il nome di Costantino. 4 Oltre a ciò rifece l'edificio noto come Palazzo di Ormisda, che è vicino al Palazzo, così modificando e trasformando ciò interamente in una più nobile struttura che fosse veramente in armonia con la residenza imperiale, a questo egli unì ciò, rendendola più grande in ampiezza e di conseguenza molto più ammirevole [71].

5 Prima del Palazzo c'è una certa piazza circondata da colonne [*peristylōs*], che la gente di Bisanzio chiama l'Augusteo. Questa io menzionai prima [72] quando, parlando della Chiesa di Sofia, descrissi la statua di bronzo dell'imperatore che commemora l'opera, posta su una colonna molto alta fatta di blocchi adatti. 6 A oriente della piazza si trova la Curia del Senato, sorpassando la descrizione la sua ricchezza e ogni elemento della sua costruzione, opera dell'imperatore Giustiniano. 7 Qui il Senato romano si riunisce all'inizio dell'anno e celebra una festa annuale, osservando sempre le antiche tradizioni dello Stato. 8 Sei delle sue colonne gli stanno di fronte, due di queste stanno insieme al muro della Curia del Senato che è rivolto a occidente, mentre le altre quattro stanno un po' più in là; tutte loro sono di color bianco, e per dimensioni, credo, siano le colonne più grandi di tutto il mondo. 9 Le colonne formano un portico [*stoà*] che possiede un tetto curvante in una volta [*tholos*], e l'intera parte superiore del colonnato è ornata da marmi che rivaleggiano con le colonne per la loro bellezza, e il tetto è splendidamente messo in risalto dal gran numero di statue che vi stanno sopra [73].

10 Non lontano da questa piazza si erge la dimora imperiale. Il Palazzo è quasi interamente nuovo e dovuto, come ho già detto, all'imperatore Giustiniano. Descriverlo in parole è impossibile; sarà perciò sufficiente che i posteri sappiano che tutto il complesso è opera dell'imperatore Giustiniano. 11 Come si riconosce dicono, il leone dagli artigli, così anche chi leggerà le mie parole riconoscerà l'imponenza del palazzo imperiale semplicemente dal vestibolo [*protemenisma*] [74]. Esso è chiamato *Chalké* [75] e si presenta così. 12 Quattro mura diritte, alte fino al cielo formano un quadrato [*tetragonos*]; sono in tutto identiche fra loro, con l'unica differenza che il muro settentrionale e quello meridionale sono lievemente più bassi. 13 Tutto intorno, ad ogni angolo, è posto un pilastro di pietre ben connesse [*anastasis*] che s'innalza insieme col muro dal suolo fino alla cima, quadrato, ma congiunto al muro stesso con uno dei lati. I pilastri non turbano la bellezza dell'edificio ma gli conferiscono invece ulteriore ornamento grazie all'armonia derivante dall'identica forma. 14 Otto archi coronano le mura; quattro sostengono la volta che s'innalza nel centro del complesso e s'incurva in alto a cupola [*sphairoeides*], gli altri invece, rispettivamente due al lato sud e due al lato nord, si appoggiano al muro antistante e reggono il soffitto che si estende fra di essi curvato a botte [*tholos*] [76]. 15 Tutto quanto il soffitto, cupola e volta, è decorato con rappresentazioni figurate; esse, però, non sono applicate col sistema della cera fusa e colata sulla superficie [77], l'intera superficie è, invece, ricoperta di sottili pietruzze dipinte a vivaci colori di ogni genere. La decorazione rappresenta, fra l'altro, anche figure umane. 16 Vorrei adesso descriverne minutamente il contenuto. Su entrambi i lati sono rappresentate guerre e battaglie e la conquista di numerose città, parte in Italia, parte in Africa. Vincitore è l'imperatore Giustiniano e il suo stratego Belisario, che sale, e con lui l'intero esercito, intonso, verso l'imperatore e gli consegna come preda re, regni e tutto ciò che al mondo passa per eccezionale. 17 Nel mezzo stanno l'imperatore e l'imperatrice Teodora, entrambi visibilmente soddisfatti e occupati a celebrare il trionfo sui re dei Vandali e dei Goti, che in veste di schiavi e prigionieri si avanzano verso di loro. 18 Tutt'intorno i senatori romani, in festa. Questo mostrano le pietruzze che gaiamente fioriscono sui loro volti; 19 esse esultano, sorridono e rendono all'imperatore onori quasi divini per la grandezza

e il numero delle sue gesta. Tutto quanto l'interno, su fino ai mosaici, è rivestito di magnificenza di marmi, non soltanto le pareti portanti, ma anche l'intero pavimento che si congiunge ad esse. 20 Alcune lastre di marmo rassomigliano al verde smeraldino della pietra di Sparta [78], altre imitano la fiamma del fuoco; la maggior parte è però di colore bianco, non uniforme, ma ondeggiante nel mezzo di venature azzurrine. Tanto per il palazzo imperiale.

XI. Come uno veleggia dalla Propontide [79] fino al lato orientale della città, trova sulla sinistra delle terme pubbliche. Queste si chiamano Arcadiane, e sono un ornamento per Costantinopoli, grandi quanto la città. 2 Qui questo imperatore costruì un cortile [*aulé*] che è situato fuori dalla città, ed è sempre aperto per quelli che restano lì per passeggiare e per quelli che lì si ancorano mentre stanno veleggiando. 3 Questo è sommerso di luce quando il sole sorge, e quando si volge in direzione dell'occidente è piacevolmente ombreggiato. Il mare calmo scorre quietamente intorno a questo cortile, circondandolo con il suo flusso, giungendo dal Ponto come un fiume, cosicché coloro che stanno passeggiando possono addirittura conversare con quelli che sono ancorati. 4 Infatti il mare lo preserva in profondità anche se arriva fino alle stesse fondamenta del cortile e così lì è navigabile per le navi, e a causa della profonda calma che prevale, lo porta insieme quelli sulla terra e quelli sul mare cosicché essi possono conversare tra loro. 5 Tale, poi, è la parte del cortile che rasenta il mare, adornata dalla vista su quello e arieggiata dalle gentili brezze che giungono da esso. 6 Colonne e marmi d'ineguagliabile bellezza lo ricoprono tutto, sia il pavimento che le parti sopra. E da questi barlumi una luce bianca intensamente brillante come i raggi del sole lampeggia indietro quasi limpida. 7 Inoltre, è adornato con gran numero di statue, alcune di bronzo, altre di pietra levigata, uno spettacolo degno di una lunga descrizione. Uno potrebbe supporre che fossero opera di Fidia di Atene, o di Lisippo di Sicione o di Prassitele. 8 C'è anche l'imperatrice Teodora posta su una colonna, che la città grata per il cortile le dedicò. 9 La statua è davvero bella, ma comunque inferiore alla bellezza dell'imperatrice; infatti esprimere la sua grazia a parole o ritrarla in una statua potrebbe essere, per un semplice essere umano, del tutto impossibile. La colonna è di porfido, e ciò chiaramente dimostra ancor prima che uno veda la statua che essa sorregge un'imperatrice.

10 Adesso riferirò sulle fatiche dell'imperatore Giustiniano per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico nella capitale. In estate essa scarseggiava d'acqua, che nelle altre stagioni era sufficiente. 11 In quel periodo, infatti, per la gran calura dalle sorgenti scaturiva minor acqua che nelle altre stagioni e l'approvvigionamento fornito alla Città era molto esiguo. 12 Perciò l'imperatore escogitò il seguente rimedio. Nel Portico Imperiale [80], dove gli avvocati e gli accusatori preparano i loro casi, come tutti gli altri che hanno a che fare con tali materie, si trova un enorme cortile [*aulé*], lungo e sufficientemente largo, circondato da colonne [*peristylos*] su tutti e quattro i lati [*tetrapleuron*]; i costruttori avevano impiantate le sue fondamenta non su suolo terroso ma nella roccia. 13 Quattro peristili circondano il cortile, uno per ogni lato. Questo cortile dunque e uno dei peristili, quello meridionale, Giustiniano ordinò di scavarli in profondità e costituì così, con la quantità d'acqua sopravanzata nelle altre stagioni, una riserva sufficiente per l'estate. 14 Poiché questa cisterna raccoglie il flusso eccedente dell'acquedotto strapieno, crea spazio per le acque ivi

comprese ed offre aiuto, a chi ne ha bisogno, al momento giusto, quando cioè esse cominciano a farsi preziose. 15 A questo modo Giustiniano ottenne che gli abitanti di Bisanzio non mancassero di acqua potabile.

16 Egli ha anche costruito palazzi in vari luoghi, completamente nuovi alcuni, uno a *Hiereia*, che ora chiamano *Hieron*, e un altro nel luogo chiamato *loukoundianai* [81]. Ma non potrei adeguatamente descrivere con parole appropriate la loro magnificenza, la loro esecuzione squisitamente dettagliata o la solida dimensione di entrambi. 17 Sarà sufficiente dire che sono regali e furono costruiti sotto la personale supervisione dell'imperatore e con l'aiuto della sua abilità, mentre nulla era trascurato, tranne solo il denaro. Il suo ammontare davvero fu così grande che non può essere calcolato da nessun conto.

18. Lì anche egli progettò abilmente un porto riparato che prima non esisteva. Trovando una spiaggia che giaceva aperta ai venti da due direzioni ed era colpita dalle onde, la convertì in un rifugio per i viaggiatori nel modo seguente. 19 Egli preparò un gran numero di quelle che sono chiamate casse o mangiatoie, di enorme grandezza, e le pose a una gran distanza dalla spiaggia lungo linee oblique su ciascun lato del porto, e ponendo costantemente un altro strato di casse in regolari direzioni sopra quelle sottostanti eresse due muri molto lunghi [82], che giacevano angolarmente a ciascun'altro sugli opposti lati del porto, alzandosi dalle loro fondazioni profonde nell'acqua sulla superficie su cui le navi galleggiano [83]. 20 Poi su questi muri pose pietre tagliate rozzamente che sono battute dal frangente e respingono indietro la forza delle onde; e ugualmente quando una tempesta intensa viene giù in inverno, l'intero spazio tra i muri resta calmo, trovandosi a sinistra una sola entrata tra i frangiflutti per le navi che entrano nel porto. 21 In quel luogo eresse anche sacri santuari, come ho prima ricordato [84], e portici, mercati e terme, e praticamente tutti gli altri tipi di edifici, cosicché questo quartiere è in nulla inferiore al quartiere del Palazzo all'interno della Città. 22 Costruì anche un altro porto sulla costa opposta, nel luogo che prende il nome di Eutropio, non troppo distante da questa *Hiereia*, edificato nello stesso modo del porto che ho appena descritto.

23 Ora le operazioni di costruzione eseguite dall'imperatore Giustiniano nella Città Imperiale, descritte nei termini più brevi, erano circa tali come io ho raccontato. Il dettaglio che rimane da essere menzionato qui devo direttamente metterlo in viaggio. 24 Da quando l'imperatore tiene la sua residenza qui, ne consegue dalla molta grandezza dell'Impero che una folla di uomini di tutte le condizioni giunga alla Città da tutto il mondo. 25 Ciascun di loro è spinto a venire o da qualche impresa d'affari o da qualche speranza o dal caso; e davvero molti, i cui affari non sono in uno stato felice a casa, vengono a porgere una richiesta all'imperatore; e tutti questi diventano abitanti della Città a causa di qualche costrizione che è o urgente, o imminente, o minacciosa. 26 E in aggiunta alle loro altre difficoltà, accade che queste persone siano anche alla ricerca di alloggi, essendo incapaci di pagare l'affitto per un qualche soggiorno qui. 27 L'imperatore Giustiniano e l'imperatrice Teodora risolsero completamente questa difficoltà per loro. Infatti molto vicino al mare, nel luogo chiamato Stadio (infatti nei tempi antichi, penso, esso era preposto ai giochi di questo genere), costruirono un ricovero molto ampio, destinato a servire come un temporaneo alloggio per quelli che si dovessero trovare così in difficoltà.

(testo inglese tratto da: Procopius, vol. VII [*Buildings*], a cura di H. B. Dewing, Loeb Classical Library, Londra – Cambridge – Ma., 1940. Traduzione di Antonino Marletta).

NOTE

- [1] Si pensa che qui Procopio alluda alla personale gratitudine dell'imperatore verso di lui.
- [2] Comunque una differente interpretazione delle azioni di Giustiniano è data nelle *Storie Segrete*, xiii, 7.
- [3] Si pensa che questo sia un celato riferimento alle *Storie Segrete*, che furono scritte prima del presente lavoro, ma destinate a rimanere non pubblicate durante la vita di Giustiniano: sembra che Procopio abbia pensato questa frase cosicché potesse essere intesa dai contemporanei come riferita alla *Storia delle Guerre*, i cui otto libri erano già stati pubblicati, mentre i posteri avrebbero saputo che si riferiva alle *Storie Segrete* (cfr. Haury in *Byzantinische Zeitschrift*, xxxvii, 1937, pag. 5).
- [4] Omero, *Odissea*, II, 47; XV, 152.
- [5] Nell'originale c'era un gioco di parole tra *paideia* ("educazione", il titolo dell'opera di Senofonte citata prima è *L'educazione di Ciro*) e *paidia* ("gioco per bambini").
- [6] Procopio, *Storia*, VII, xxxii.
- [7] Pindaro, *Olimpiche*, VI, 4.
- [8] Procopio, *op. cit.*, I, xxiv.
- [9] "Sapienza", cfr. *Storia*, III, vi, 26.
- [10] Cfr. la pianta e lo spaccato di Santa Sofia nelle figure 2 e 3.
- [11] Letteralmente "girante in modo circolare", come su un tornio; cfr. Platone, *Fedro*, 234E.
- [12] Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto sono designati da Procopio con il titolo di *mechanikos* o *mechanopoios*; il titolo di *architekton* è usato solo una volta in tutta l'opera (IV, vi, 13) ed è riferito ad Apollodoro di Damasco, l'architetto di Traiano costruttore del ponte sul Danubio.
- [13] Nelle *Storie Segrete* (xxi, 7-25), Procopio fornisce una diversa versione sul modo in cui Giustiniano scelse i suoi collaboratori.
- [14] Sulla descrizione di Procopio, vedi O. Wulff, *Das Raumerlebnis des Naos im Spiegel der Ekphrasis*, *Byzantinische Zeitschrift*, xxx, 1929-30, pp. 531-539. Cfr. anche K. Kumaniecki, *Eine unbekannte Monodie auf den Einsturz der Hagia Sophia im Jahre 558*, *ibid.*, pp. 35-43 (specialmente la nota a pag. 41).
- [15] Procopio regolarmente descrive il piano di un'abside o nicchia semicircolare dicendo che essa "ripiega" o "recede", sebbene non dica spesso, come fa qui, che è semicircolare, o che, in altezza, formi un mezzo-cilindro. Alcune volte usa le stesse allocuzioni per descrivere la disposizione delle colonne.
- [16] Sembra chiaro dal contesto che Procopio qui usi *ma/lista* nel senso di "solo", o allo scopo di indicare che sta fornendo il numero esatto, o per dare la sua impressione che il numero quattro sia piuttosto piccolo in relazione alle grandi dimensioni dell'edificio. Usa *ma/lista* in questo senso altrove nel *De Aedificiis*: certamente significa "solo" in I, vi, 9 e II, ii, 3, e può avere questo significato anche in I, vii, 1, II, viii, 14 e IV, x.
- [17] Pennacchi.
- [18] I due angoli superiori di ciascun triangolo sferico.
- [19] Per descrivere i grandi pilastri, che sono attualmente del tutto irregolari sul piano, Procopio usa la parola "quadrangolo" per comunicare l'impressione generale della loro forma piuttosto rettangolare come essi si ergono sopra lo spettatore.
- [20] Poiché la calce "non può essere estinta" dall'acqua; cfr. *Storia*, VI, xxvii, 21.
- [21] Cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, II, 12; Babilonia era famosa per il suo asfalto (Strabone, *Geografia*, XVI, 743; Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, XXXV, 178).
- [22] Procopio evidentemente equivocò ciò che gli era stato detto sul modo in cui il piombo era stato impiegato, infatti può a mala pena essere stato colato nelle giunture nel modo da lui descritto. Paolo Silenziario, nella sua *Descrizione di Santa Sofia*, dice che lamine di piombo furono usate nei pilastri (P. Friedländer, *Johannes von Gaza und Paulus Silentarius*, Leipzig, 1912, pag. 240, vv. 476-480):
"Nelle giunture hanno posto lamine di morbido piombo, per paura che le pietre, che mettono le une sull'altre, un grande peso sorregge un grande peso, abbiano i dorsi rotti; con il piombo in mezzo, la pietra di fondazione è pressata dolcemente ed è gentilmente gravata".
- Cfr. Lethaby and Swainson, *Sancta Sophia*, pag. 259.

[23] Il termine *στοά* è stato mantenuto nella traduzione là dove designa la classica *στοά* greca, altrimenti è stato tradotto a secondo dei luoghi (portico colonnato, portico, etc.).

[24] Letteralmente, Procopio dice “la misura della sua ampiezza”. Sembra che sia stato consapevole che i colonnati delle navate laterali e delle gallerie, che egli descrive come *stoai*, aumentassero la scala dell’interno per fare apparire la grande ampiezza della navata più misurabile e impressionante in relazione all’apparente dimensione delle navate laterali.

[25] Il greco *loros*, dal latino *lorus*, significa “cinghia” o “laccio”, e, al plurale, “redini”.

[26] Questo passaggio è a prima vista ambiguo perché Procopio sta usando *pestoi* in due sensi abbastanza differenti. La dichiarazione che una volta che l’arco fosse completato non avrebbe più bisogno dei *pestoi* non può riferirsi ovviamente ai pilastri principali della muratura (che Procopio appena ha denominato *pestoi*), ma deve riferirsi all’armatura o alla centina (*pestoi*) che stavano sostenendo l’arco grande prima del relativo completamento.

[27] Il passo di Procopio non è interamente chiaro, o perché non ha capito che cosa era accaduto, o perché non poteva descrivere i processi nella lingua tecnica, o possibilmente perché ha desiderato evitare una descrizione tecnica complicata. Il suo passo suggerisce che i costruttori che stavano innalzando gli archi nord e sud avessero usato le pareti e le gallerie ai lati come centina permanente per gli archi grandi, con il risultato che il peso di questi archi, prima che le loro chiavi di volta fossero state sul posto, era troppo per le pareti e le colonne sottili del lanternino sotto, che non erano state create per avere così tanto peso e non dovevano essere fatte così dopo che gli archi erano stati completati. È persino possibile, dalla descrizione di Procopio, che i costruttori stessero edificando i parapetti della muratura sopra i fianchi degli archi prima di aver completato la loro curva. Di conseguenza, quando Giustiniano ordinò loro di eliminare le parti sforzate e sostituirle successivamente, rese necessario per i costruttori completare gli archi prima del riempimento della parete del lanternino.

[28] Questa statua è illustrata alla fig. 4 (in un disegno del XV secolo fatto su richiesta dell’antiquario e viaggiatore Ciriaco di Ancona quando il monumento era ancora esistente; il disegno è conservato a Budapest. È stato pubblicato e discusso da G. Rodenwaldt nell’*Archäologischer Anzeiger*, 1931, Sp. 33-334). Vedi pure l’analisi della descrizione di Procopio di P. Friedländer, *Johannes von Gaza und Paulus Silentiarius*, Leipzig, 1912, pp. 64-65.

[29] Come se il cavallo fosse in movimento.

[30] Sirio.

[31] L’emblema del guerriero cristiano.

[32] Questo era il margine esterno della Città, verso occidente, nel punto in cui le mura terrestri incontrano il Corno d’Oro.

[33] Vedi sopra, n. 1.

[34] “Primavera”; moderno Balukli, a occidente delle mura terrestri.

[35] Cioè le mura terrestri per distinguerle dalle mura marittime.

[36] La Chiesa di Pege era molto lontana dalla Porta Aurea e dal mare. Procopio dimentica o cocciutamente distorce la topografia per descrivere una semplicemente fantasiosa collocazione di queste due chiese come guardiane delle mura cittadine.

[37] “Secondo”, poiché era segnato dalla seconda pietra miliare dal centro originario della città, che era presso la punta della penisola.

[38] Procopio spesso usa *temenoi* (*temenos*), come qui, per indicare la chiesa stessa, non il recinto attorno; alcune volte usa la parola per indicare sia la costruzione che il recinto.

[39] Ormisda era un principe persiano fuggiasco, tenuto in alta considerazione dall’imperatore Costanzo II.

[40] Giustiniano.

[41] Vedi la pianta della Chiesa dei Santi Sergio e Bacco alla fig. 7; la sua chiesa gemella è stata distrutta.

[42] Questo è un modo per dire che una chiesa era una basilica, in quanto le mura e le navate laterali correvano in linea retta, mentre l’altra (quella dei SS. Sergio e Bacco) era costruita su pianta centrale con esedre.

[43] Cfr. *infra*, V, vi, 23.

[44] Una moschea [quella di Maometto II il Conquistatore, n.d.t.] è stata costruita sulle rovine di questa chiesa, ma è stato possibile ricostruire la sua pianta; vedi lo studio di K. Wulzinger, *Die Apostelkirche und die Mehmedije zu Konstantinopel, Byzantion*, vii., 1932, pp. 7-39. La pianta è

illustrata tramite quella della Chiesa di S. Giovanni ad Efeso (fig. 8), che Procopio dice (dopo, V, i, 6) chiaramente ispirata alla Chiesa dei SS. Apostoli.

[45] Cioè della chiesa.

[46] Eusebio e altri autori affermano che la chiesa fu fondata da Costantino il Grande, mentre Procopio e alcuni scrittori l'attribuiscono a Costanzo; evidentemente fu iniziata da Costantino e completata dopo la sua morte da suo figlio (cfr. A. Heisenberg, *Grabeskirche und Apostelkirche*, Leipzig, 1908, II. Pag.110).

[47] Acacio, che si dice fosse un centurione della Cappadocia, fu martirizzato a Bisanzio sotto Massimiano. La Chiesa di Acacio che fu restaurata da Giustiniano era stata costruita da Costantino il Grande, e sorgeva all'*Heptascalum*, sul Mar di Marmara. C'era anche un oratorio nel luogo dove Acacio era stato giustiziato.

[48] Probabilmente "apre verso" o "porta a".

[49] Moderno Macrikeuy, chiamato Hebdomon poiché sorge alla "settima" pietra miliare dall'originario centro della Città.

[50] Moderno Arnautkeuy, sulla costa europea del Bosforo.

[51] "Crono", noto come il "Corno d'Oro".

[52] Il Bosforo.

[53] L'estremità settentrionale del Mar di Marmara che giace lungo il lato orientale della Città.

[54] Il Corno d'Oro.

[55] Letteralmente, "Alberi di fichi"; il moderno quartiere di Galata.

[56] Cap. III, 3.

[57] La passione dell'imperatore di erigere costruzioni a ridosso dell'acqua è frequentemente criticata nelle *Storie Segrete* (viii, 7; xix, 6; xxvi, 23).

[58] Moderno Eyoub.

[59] Cfr. la descrizione dei costumi e degli abiti dell'imperatore nelle *Storie Segrete*, xii, 27; xiii, 28-33.

[60] Moderno Arnautkeuy, circa quattro miglia sul Bosforo da Bisanzio. Procopio ha sorvolato sui "tre stretti" della città.

[61] Letteralmente "argini proiettati".

[62] "Nodi", per le molte reti da pesca usate qui.

[63] Cfr. Giustiniano, *Novellae*, LXVII.

[64] Moderno Macrikeuy, vedi n. 3.

[65] Cioè la violenta lascivia degli uomini.

[66] Il lettore dovrebbe confrontare il resoconto molto differente di questa fondazione dato da Procopio nelle *Storie Segrete*, xvii, 5, 6.

[67] Vedi sopra, cap. iii, 10, e la descrizione di *Hieron* nella *Storia*, III, 1, 8, e nelle *Storie Segrete*, xv, 36.

[68] "Cicogna".

[69] Moderno Macrikeuy.

[70] Vedi n. 2.

[71] vedi sopra, cap. IV, 2.

[72] Cfr. cap. II, 1.

[73] La descrizione, sebbene non chiara, sembra implicare una struttura tetrastila, prostila, con una colonna sul retro di ciascun lato e l'entrata tra le due colonne posteriori. L'ambiguità della parola *tholos*, che può significare o una cupola o una volta, rende impossibile determinare per questo passaggio se c'era una cupola sul portico o un corridoio voltato che si estendeva dietro a partire dall'intercolumnio centrale.

[74] Cfr. Libanio, *Orazioni*, XI, 232.

[75] La "Porta di Bronzo", citata anche nella *Storia*, I, 24, 47.

[76] Presumibilmente questa struttura aveva quattro pilastri posti lungo i muri interni presso gli angoli. Questi pilastri reggevano archi trasversali e longitudinali che formavano una pianta interna cruciforme, che sorreggeva una cupola al centro.

[77] Attraverso cioè il metodo di pittura ad encausto.

[78] Verde antico.

[79] Moderno Mar di Marmara.

[80] Menzionato anche nelle *Storie Segrete*, xiv, 13. La cisterna che Giustiniano scavò sotto una parte dell'edificio è probabilmente quella ora chiamata Yeri Batan Serai [vedi fig. 10, n.d.t.], a breve distanza a ovest della Chiesa di S. Sofia. Cfr. anche Downey, *The Architectural Significance of the Use of the Words Stoa and Basilikê in Classical Literature*, *American Journal of Archaeology*, xli, 1937, pp. 204 f.

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

[81] Entrambi sul Bosforo.

[82] Frangiflutti.

[83] La descrizione di Procopio indica che le “ceste” erano cassoni, in questo caso probabilmente casse senza coperchio, che erano appesantite con pietre e affondate.

[84] Cfr. cap. iii, 10.

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it

Contributi per lo studio
Antonino Marletta
www.imperobizantino.it